

LA FINANZA

Troppi profitti, arriva la tassa sulle banche

PAOLO BARONI

Avanza la tentazione di imitare la Spagna, che nel 2022 ha deciso di tassare gli extra profitti. - PAGINA 11

Ricche banche

Allo studio del Tesoro una tassa sugli extra profitti degli istituti ispirata al modello spagnolo
Tra le ipotesi sul tavolo anche una serie di disincentivi per alzare i rendimenti sui conti
Il sistema creditizio fa muro

Il governo di Madrid ha varato un'imposta del 4,8% sul margine di interesse

L'Abi si difende spiegando che sta risalendo il costo della raccolta

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

A fronte degli oltre 5 miliardi di utili accumulati dalle principali banche italiane nei primi tre mesi dell'anno la tentazione è di imitare la Spagna, che già l'anno passato ha deciso di tassare gli extraprofitti degli istituti di credito, oltre a quelli delle utilities, per finanziare interventi a sostegno delle famiglie alle prese col caro energia. Oltre a questo si potrebbe però studiare anche un altro meccanismo per far sì che gli istituti di credito restituiscano ai loro clienti i maggiori guadagni legati all'aumento dei tassi deciso dalla Bce dopo che negli ultimi tempi sono stati in molti casi azzerati gli interessi su conti e depositi. «Con gli utili delle banche che stanno schizzando a livelli mai visti grazie al margine di interesse con aumenti a tre cifre, è veramente

eroico pensare di convincere l'opinione pubblica e la politica che la congiuntura finanziaria non sta comportando enormi vantaggi economici per le banche» spiega Enrico Zanetti, ex viceministro dell'Economia ed oggi consigliere economico dell'attuale titolare del Mef.

Le banche inevitabilmente fanno muro, spaventate all'idea che al 27,5% di prelievo tra Ires e addizionale Ires si aggiunga un'altra imposta. Secondo l'Associazione bancaria «i cosiddetti extraprofitti delle banche non esistono», anche perché l'aumento dei tassi determina a cascata un aumento dei costi della loro raccolta. I numeri di questi giorni, però, dicono un'altra cosa. Tant'è che al ministero dell'Economia stanno prendendo seriamente in considerazione un intervento sugli extraprofitti delle banche (ma anche delle assicurazioni) potendo contare tra l'altro

sull'appoggio dei sindacati, che da mesi battono su questo tasto chiedendo di ampliare la platea delle società a cui applicare un prelievo extra. Al momento, come confermano a *la Stampa* fonti del Mef, non c'è ancora nulla di concreto, ma il Tesoro starebbe effettivamente valutando la percorribilità di un'operazione del genere. Lo stesso ministro nel corso di un question time a fine aprile alla Camera aveva segnalato i «significativi miglioramenti» della redditività delle banche, puntando il dito sul fatto che l'aumento del margine di interesse sui crediti erogati «non sta trovando un altrettanto so-



Superficie 58 %

lerte adeguamento degli interessi riconosciuti alla clientela sulla raccolta. Una dinamica questa - aveva concluso Giorgetti - che il governo non può trascurare e non trascurerà».

Per questo a fianco della ricetta spagnola, che certamente sarebbe utile per fare cassa, e quindi in questa fase non si può nemmeno escludere, si studia anche un'altra soluzione. Che è quella che Zanetti ha lanciato due settimane sul sito Eutekne.info proponendo un intervento meno aggressivo di quello spagnolo - che prevede una tassa del 4,8% non sugli utili ma addirittura sul margine di interesse - per indurre le banche a ripristinare le vecchie condizioni applicate alla clientela. Secondo Zanetti, infatti, «prima del luglio 2022, quando la Banca centrale europea ha cominciato ad aumentare i tassi, le banche con modifiche unilaterali dei contratti, hanno ridotto o azzerato i tassi di interesse riconosciuti ai clienti sulle giacenze dei conti correnti. Poi, con la politica rialzista della Bce e l'impennata dell'inflazione, hanno immediatamente aumentato i tassi su prestiti, mutui e sconfinamenti del conto corrente senza contemporaneamente incrementare gli interessi sulle giacenze. Al punto che la stessa Banca d'Italia ha invitato le banche a tutelare maggiormente la clientela. Con scarsi risultati», segnala Zanetti, visti i profitti record del primo trimestre.

E' vero che «in assenza di obblighi non è semplice per i vertici di una banca, che devono rispondere ai loro azionisti in termini di risultati, rinunciare volontariamente a extraprofiti nell'ordine di decine o centinaia di milioni di euro», ma col meccanismo proposto, continua Zanetti, «è del tutto probabile che tra regalare quegli extraprofiti allo Stato sotto forma di tassazione addizionale e restituirli alla propria clientela annullando le modifiche contrattuali a sfavore dei clienti, le banche sceglierebbero la seconda opzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trimestrali

01948 01948



Intesa Sanpaolo ha rivisto al rialzo la stima sugli utili 2023, il Ceo Messina apre all'imposta



Unicredit promette una più alta remunerazione agli azionisti, il Ceo Orcel è contrario alla tassa

I MAXI UTILI

I profitti del primo trimestre 2023 a confronto con il primo trimestre 2022

		utile 2023	utile 2022
	Unicredit	2,1 miliardi	1,2 miliardi
	Intesa Sanpaolo	1,96 miliardi	1,08 miliardi
	Bper	290 milioni	112 milioni
	BancoBpm	265 milioni	199 milioni
	Mps	236 milioni	10 milioni
	Mediolanum	178 milioni	112 milioni
	Credem	134 milioni	79 milioni
	Popolare Sondrio	94 milioni	40 milioni

WITHUB

ENRICO ZANETTI
CONSIGLIERE
MINISTERO DELL'ECONOMIA



La congiuntura finanziaria sta comportando enormi vantaggi economici per le banche

